

Convegni



Studi umanistici

Memorie, bussole, cambiamenti

Didattica e ricerca sugli studi
delle donne e di genere

a cura di

Annalisa Perrotta e Maria Serena Sapegno



University Press



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

Collana Convegni 63

STUDI UMANISTICI

Memorie, bussole, cambiamenti

Didattica e ricerca sugli studi
delle donne e di genere

a cura di

Annalisa Perrotta e Maria Serena Sapegno



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2023

Copyright © 2023

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

ISBN 978-88-9377-271-6

DOI 10.13133/9788893772716

Publicato nel mese di maggio 2023 | *Published in May 2023*



Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione –
Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia e diffusa in modalità
open access (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

*Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial –
NoDerivatives 3.0 Italy (CC BY-NC-ND 3.0 IT)*

In copertina | *Cover image: Natalini, G., Prizzitano, M. G., Manfredi Selvaggi, M., La memoria degli Sguardi (2023),
Roma. Tecnica: collage ed elaborazione digitale.*

Indice

Un'occasione per capire cosa abbiamo fatto...	9
<i>Maria Serena Sapegno</i>	
PARTE PRIMA - MEMORIE	
Introduzione a <i>Memorie</i>	
Un presente senza memoria si mangia il futuro	19
<i>Maria Antonietta Passarelli e Maria Serena Sapegno</i>	
Una pratica di ricerca e di insegnamento tra filosofia e femminismo	23
<i>Caterina Botti</i>	
Consapevole, responsabile e rivendicativa	31
<i>Tatiana Crivelli</i>	
Memoria linguaggio ricerca insegnamento: riflessione di un'ingegnera femminista	37
<i>Annunziata d'Orazio</i>	
Femminismo e linguistica accademica: il rapporto fra lingua, linguaggio, sesso e genere	47
<i>Cecilia Robustelli</i>	
Pratiche possibili della formazione: una riflessione a partire dai saperi e dalle culture delle donne	57
<i>Monica Cristina Storini</i>	
Bibliografia <i>Memorie</i>	65

PARTE SECONDA - BUSSOLE

Introduzione a <i>Bussole</i>	
«Bussole», una figurazione concreta <i>Annalisa Perrotta, Laretta Salvini</i>	71
Generatività da pratiche e stili di pensiero parziali <i>Elena Gagliasso</i>	75
La sfida della differenza sessuale <i>Olivia Guaraldo</i>	83
Le bussole del Laboratorio e DWF <i>Paola Masi</i>	91
Nel declinare femminismo e architettura ho trovato la mia bussola <i>Claudia Mattogno</i>	97
Nel segno di Astrea, dea dell'eloquenza e della giustizia: una collana femminista nell'editoria italiana <i>Roberta Mazzanti</i>	105
Bibliografia <i>Bussole</i>	111
PARTE TERZA - CAMBIAMENTI	
Introduzione a <i>Cambiamenti</i>	
<i>In fieri</i> : idee e progetti per il futuro dei saperi di genere <i>Rita Debora Toti</i>	117
Cambiare per trasformare istituzioni e mentalità <i>Marina Calloni</i>	121
Il femminismo e l'accademia (neoliberale). Teorie e pratiche sotto stress <i>Orsetta Giolo</i>	129
Considerazioni sugli studi di genere in cambiamento <i>Elena Porciani</i>	135
Sulla trasmissione. L'urgenza di immaginare <i>Carla Subrizi</i>	141
We Have One Another <i>Fabrizia Giuliani</i>	149
Bibliografia <i>Cambiamenti</i>	155

Indice	7
PARTE QUARTA - TEMATICA	
Introduzione a Tematica	
Nomadi e ri-conoscenti	161
<i>Annalisa Perrotta</i>	
Intergenerazionalità	167
<i>Chiara Maciocci, Lorenza Moretti</i>	
Confronto	175
<i>Giulia Proietti, Marianna D'Alfonso</i>	
Corpo	
Rappresentazioni, desideri, sessualità	183
<i>Martina Manfredi Selvaggi e Rita Debora Toti, con un intervento di Maria Serena Sapegno</i>	
Resilienza/Resistenza: un dialogo a più voci	195
<i>Francesca Andreotti, Mariagabriella Di Giacomo, Claudia Marsulli</i>	
Riconoscimento	207
<i>Martina Manfredi Selvaggi, Giorgia Natalini</i>	
Trasmissione	215
<i>Maria Antonietta Passarelli e Laretta Salvini</i>	
Quale bellezza, quale cura per i nostri corpi?	223
<i>Ilaria Sclocco</i>	
Qualche riflessione sul nomadismo femminista fra etica ed estetica: a partire da me	229
<i>Daniela Palmeri</i>	
Nomadismo, expat, mobility e quel che sta nel mezzo	241
<i>Eleonora Carinci</i>	
Bibliografia Tematica	249
Sitografia	253

Introduzione a *Tematica* Nomadi e ri-conoscenti

Annalisa Perrotta

La sezione che abbiamo chiamato *Tematica* raccoglie le reazioni, le riflessioni, gli scambi che hanno seguito il convegno *Memorie bussole, cambiamenti*. Le autrici dei contributi di questa sezione hanno avuto un'esperienza più o meno lunga all'interno di "Sguardi sulle differenze. Laboratorio di Studi femministi Anna Rita Simeone"; non sono tra le intervenute al convegno, ma hanno deciso di contribuire comunque agli Atti a partire dalla loro esperienza di ascolto tra il pubblico, innanzitutto, e stimolate dalle emozioni, dalle discussioni e dai confronti che al Convegno sono seguiti. Si tratta di un fatto piuttosto insolito: raramente le pubblicazioni che raccolgono i risultati di un convegno fanno tesoro di ciò che hanno seminato tra il pubblico di chi ascolta, pensa, a volte interviene e domanda. Le curatrici del volume hanno questa volta accolto con favore la partecipazione in forma scritta. Alcune delle autrici sono molto giovani, ancora studentesse; alcune sono tra coloro che hanno formulato insieme le domande su cui si basano le tre sezioni precedenti a questa. Alcune di loro si sono scoperte, nel confronto, a coltivare desideri e bisogni intellettuali simili, trovandosi in un luogo "capace di farci prendere coscienza di un comune interesse teorico di matrice femminista" (Macioci Moretti).

La sezione tematica per certi versi è un dizionario: corpo, confronto, intergenerazionalità, nomadismo, resilienza, resistenza, riconoscimento, trasmissione sono le parole che è sembrato urgente indagare alla luce della esperienza del Laboratorio "Sguardi sulle differenze" – per alcune recente, per altre di lunga data; ma anche alla luce del rinnovato entusiasmo di sentire le parole genere, femminismi, donne, saperi risuonare nelle aule dell'università. Perché nonostante l'impegno, le iniziative e le esperienze, la vita lavorativa di molte donne,

dentro e fuori l'accademia, spesa a diffondere, riportare l'attenzione, riflettere, scoprire e svelare, criticare i saperi tradizionali, nonostante tutto il pensiero profuso per decenni dalle donne e da qualche uomo, l'università è ancora, nell'esperienza di chi ci lavora e di chi ci studia, un luogo conservatore e inospitale per le donne. È così per Chiara Macioci e Lorenza Moretti, che ne parlano nel loro contributo: entrambe sono da poco uscite dall'università e per entrambe, quando erano studenti, l'esperienza dell'insegnamento universitario ha costituito un allontanamento da sé e un declassamento della loro esperienza di lettura e di pensiero come cosa irrilevante o di scarso interesse. È questa una testimonianza parziale ma segno tangibile di due fatti: che la conservazione oppone ancora una feroce resistenza e che l'innovazione, ha come punto di partenza o coinvolge immediatamente il problema della trasmissione della conoscenza; anche perché la richiesta di rinnovamento parte innanzitutto da lì e dal desiderio di confronto e, soprattutto, di riconoscimento.

Ri-conoscimento è una delle parole chiavi della sezione e il concetto attraversa come un filo rosso i diversi contributi: è legato alla conoscenza (alla possibilità di rinnovare il modo in cui conosciamo e l'oggetto del nostro sapere); al confronto, alla possibilità stessa di un dialogo con l'altra, nel rispecchiamento e nella differenza; al ritrovarsi in un luogo di lettura, riflessione, rielaborazione del sapere quale è il Laboratorio "Sguardi sulle differenze": il convegno celebra il ventennale del Laboratorio, che è giustamente uno dei protagonisti anche delle pagine che seguono.

Il Laboratorio "Sguardi sulle differenze" è un luogo di ri-conoscimento non solo perché, connettendo vari ambiti di sapere, consentendo di attraversarli a partire da competenze diverse, ha spesso offerto un modello per un modo di ri-conoscere (conoscere nuovamente, sotto una nuova luce) aspetti e temi del nostro essere e stare al mondo (corpo e sessualità, maternità, figurazioni e stereotipi, politica, creatività e molto altro). Ma il ri-conoscimento che il Laboratorio ha prodotto parte innanzitutto dalla struttura orizzontale del confronto: donne di diverse generazioni collaborano all'ideazione e costruzione del ciclo di seminari che si ripete ogni anno su un tema diverso e sono chiamate poi a prendere parola e a confrontarsi su quel tema a partire da sé, dal momento di vita e di elaborazione intellettuale che attraversano, a partire dalle loro esperienze, letture, posizione nel mondo. In questo modo il Laboratorio diviene un luogo di legittimazione alla parola in

pubblico, anche per le più giovani: alcune di loro l'hanno chiamata "validazione" (Proietti, D'Alfonso).

Sei dei nove contributi della sezione sono dialoghi. Anche questo è un portato specifico di un modo di concepire il sapere innanzitutto come collaborazione perché, quando le teste lavorano insieme, uno più uno fa più di due e quello che era opaco per le singole si chiarisce nel dialogo. Accade a Marianna e Giulia nel loro confronto sulla maternità, e sulle loro stanze (Proietti, D'Alfonso); la maternità è vista da parte da chi l'ha vissuta dalla prospettiva della figlia che ancora non fa i conti con la dimensione della "madre, che non è più esclusivamente *individua* ma plurima [...] Unica e plurale insieme [...] solo a partire dal figlio" (così la voce di Marianna, in Proietti, D'Alfonso). Rita e Martina dialogano, invece, sulla percezione del corpo: Rita percepisce il proprio corpo nei suoi cambiamenti nel tempo e in contatto con sé attraverso i libri e le discussioni: ricorda una foto di quando era incinta di sette mesi e leggeva *Leggere Lolita a Teheran* di Azar Nafisi: "Il tempo dell'attesa si riempie delle parole di donne, dei libri, scelti per il nuovo programma del Laboratorio".

Per Martina il corpo coincide invece con un atto di ricerca e di scoperta di punti di riferimento e di modelli, innanzitutto, in donne come Carla Lonzi che ha fondato nel corpo la possibilità stessa di ripensarsi (Manfredi Selvaggi, Sapegno, Toti).

Le tre voci di Claudia, Mariagabriella e Francesca si intrecciano in un fitto scambio sui concetti di 'resistenza' e 'resilienza', in relazione al femminismo, nella vita delle donne, specie durante i momenti di difficoltà (pandemia, guerra) e convergono in una riflessione comune sul concetto di cura e sul ruolo che il Laboratorio ha avuto nelle loro vite: "un'esperienza fondante nel percorso di avvicinamento alla teoria e alla pratica femminista" (Mariagabriella), una "casa comune" e "uno spazio di desiderio e di pensiero condiviso" (Francesca) un "sito di resistenza e comunità di pratica" (Claudia; Andreotti, Di Giacomo, Marsulli).

Martina e Giorgia si scambiano i testi che più le hanno formate: "Il confronto, infatti, ci ha regalato possibilità ulteriori di riconoscimento: un nuovo riconoscimento nella *bussola letteraria* dell'altra e un secondo nella nostra". (Manfredi Selvaggi, Natalini).

Maria Antonietta e Laura ragionano, a partire dalle loro prime esperienze politiche, sulla parola 'trasmissione' come nesso fondativo che unisce i loro percorsi di crescita personali e il femminismo all'interno di una dimensione relazionale e collettiva (Passarelli, Salvini).

Due sono le urgenze che emergono dai testi delle autrici singole della sezione. Una riguarda quella che è stata e continua ad essere un argomento impellente soprattutto per le più giovani: il corpo, la sua rappresentazione, manipolazione soprattutto all'interno dei social e attraverso i programmi sempre più sofisticati che consentono uno spazio di negoziazione concreto tra corpo reale e corpo immaginato; ma anche di costruzione e proiezione fantasmagorica di desideri incorporei e in quanto tali, in quanto non vincolati dai limiti imposti da un corpo vero, onnipotenti e orientati dalle spinte più diverse, molto spesso dal tentativo di aderire a modelli imposti da uno sguardo esterno, ancora per lo più maschile. Ne parla Ilaria Sclocco da una parte analizzando i meccanismi di smaterializzazione e omologazione dei corpi, dall'altra le insidie nascoste nel concetto di cura: la cura di sé non coincide in ogni caso con la cura del proprio corpo, quando questo è un oggetto da adattare alle esigenze di altri. Contro questo tipo specifico di espropriazione, dilagante anche tra i giovanissimi, l'autrice contrappone "la bellezza di un corpo che non abbia bisogno di capelli lunghi e ordinati per esplicitarsi liberamente nel proprio spazio".

Gli altri due interventi sono separati, ma connessi e costituiscono due diversi modi di pensare a sé in una dimensione di nomadismo, fisico ed anche esistenziale. Entrambe le autrici, Daniela Palmeri ed Eleonora Carinci, appartengono alla categoria di coloro che hanno deciso, per scelta e per necessità insieme, di svolgere il loro lavoro di ricerca e di insegnamento all'estero. Per Daniela Palmeri il nomadismo ha costituito "una zona libera in cui avviene uno scivolamento fra identità e differenza" che per lei si è concretizzato in una dimensione plurilinguistica. Contenere dentro di sé e costituire un "crossroads" linguistico costituisce innanzitutto un'espansione delle possibilità di dire e dirsi; ma vuol dire anche vivere direttamente lo sradicamento che è possibile solo a partire dall'idea di radici. Il passaggio dal movimento in uno spazio reale a quello in uno spazio interiore è immediatamente successivo: consente di "lasciare spazio alla ri-significazione del nostro ordine simbolico e andare oltre le rappresentazioni patriarcali.

L'intervento di Eleonora Carinci esplora la condizione di nomadismo con lo sguardo di chi conosce il valore dell'esserci col corpo e non ha mai smesso di tessere e rafforzare i fili che l'hanno sempre connessa a ciò che era per lei significativo e radicale – spazi come il Laboratorio, le amicizie. Esplora dunque il nomadismo nei vari ambiti della sua vita, quello accademico e alienante della *mobility*, delle *application*, e

delle *fellowship*, che arriva ad avere risvolti funambolici e circensi se la nomade è anche una madre che deve, insieme, andare e restare; il nomadismo per lei apre un universo esperienziale di opportunità e imperfezione dove lo sforzo (e la scommessa) sta soprattutto nel tenere insieme in una precaria armonia una complessità straordinaria: molti mondi, molte 'case', molte vite. I due interventi, quello di Daniela Palmeri e quello di Eleonora Carinci, contengono dunque, *in nuce*, un'altra forma di dialogo: l'uno si amplifica nell'altro, creando così un ulteriore felice esempio di *crossroads* nomadico.

Il Laboratorio emerge, da tutti i contributi, come uno spazio innanzitutto felice di una felicità che non ha nulla di ideale, edenico o irrealistico, o celebrativo: se i contributi non parlano delle fatiche dell'organizzazione, delle relazioni, delle molte donne che si sono affacciate ma non sono rimaste non è certo per fingere che questi aspetti non ci siano. La felicità del Laboratorio è umana e politica: sta nel piacere del pensiero e del confronto, della costruzione di esperienze insieme corporee, intellettuali ed emotive; nel piacere delle più grandi di vedere le giovani avvicinarsi, interrogarsi, crescere e cambiare, costruirsi come donne; sta anche nella vitalità dei contrasti. Sta nel costruire uno spazio, una "casa", all'interno di un'istituzione come l'Università e nel praticare un diverso modo di lavorare, che necessariamente tracima e contagia (felice contagio) le vite lavorative e personali di ciascuna. Parte, se non tutto, molto da lì: dare alle giovani donne accesso alla parola come atto fondativo del sé, legittimare il pensiero autonomo e il discorso pubblico, favorire l'incontro e lo scambio.